

*Corpus speculorum Etruscorum. Italia 1, Bologna — Museo Civico, fasc. 1. A cura di Giuseppe Sassatelli. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1981. 217 p. Lit. 100.000.*

*Denmark 1, Copenhagen — The Danish National Museum, The Ny Carlsberg Glyptothek, fasc. 1. By Helle Salskov Roberts. Odense University Press 1981. 132 p. Dkr. 400.—.*

Con questi fascicoli prende l'avvio il nuovo Corpus degli specchi etruschi, destinato a sostituire la vecchia raccolta *Etruskische Spiegel* di E. Gerhard, A. Klügmann e G. Körte (1840—1897). L'opera monumentale di Gerhard è da tempo, in molti sensi, antiquata, per cui fu lanciato nel 1973 il progetto di dar vita a un nuovo Corpus che dovrebbe comprendere anche gli specchi prenestini corredati di importanti iscrizioni latine.

Per questa gigantesca intrapresa sono previsti circa 100 fascicoli. Poiché una gran parte dei circa 3000 specchi finora conosciuti è priva di qualsiasi contesto archeologico, si è deciso — molto prudentemente — di adottare una divisione fondata sull'attuale luogo di conservazione. Già dal primo fascicolo, bolognese, si può misurare il gran progresso verificatosi nella conoscenza degli specchi. I 15 specchi compresi nella raccolta di Gerhard sono diventati 42. Tutti sono stati puliti, restaurati e sottoposti ad esami chimici. Gli specchi etruschi sono di grande importanza interdisciplinare, poiché contengono una miniera d'informazioni non solo per gli archeologi ed etruscologi in senso stretto, ma anche per gli storici dell'arte, i filologi e gli storici della religione. Il materiale bolognese, uno dei più importanti del mondo, consiste quasi esclusivamente di specchi a manico di vario tipo, tra cui pezzi di grande valore, come la famosa 'patera Cospiana' (n. 133) da Arezzo con la nascita di Minerva, succintamente interpretata con il suo corredo epigrafico. Non meno interessanti molti specchi hauniensi, come rappresentazioni di scene di mitologia greca (n. 3: Atena e gigante; 22: Eo e Memnone, ecc.). I due autori non sembrano sempre d'accordo sulla datazione dei loro documenti. Così si vede quale indispensabile strumento di lavoro fornisca la nuova intrapresa, per mezzo della cui completa documentazione fotografica ed esegetica si possono finalmente studiare questi pregevoli documenti artistici, quali campioni della cultura etrusca. Le auguriamo una felice e fruttuosa continuazione. Una sola obiezione: ci si sente colpiti dello spreco di carta; sono veramente necessari i disegni degli specchi in ogni caso, anche quando non dicono niente di nuovo rispetto alla fotografia? Un altro punto: proprio per la mancanza di contesto archeologico per la maggior parte del materiale, sarebbe stato auspicabile dare più peso alle analisi chimiche che restano invece un po' in superficie; con dichiarazioni del tipo 'le tecnologie degli specchi sono varie' (Sassatelli p. 208) non si fa molta strada.

*Heikki Solin*